

«Monster» tornerà in carcere Il suo best seller sulle gang Usa non lo ha salvato dalla violenza

Monster, uno dei componenti del Crips, una delle più violente gang di Los Angeles, era riuscito a toccare il cielo con un dito: Hollywood lo voleva per una trasposizione cinematografica delle sue memorie, scritte in carcere e diventate un best-seller internazionale tradotto in dieci lingue. Ma a pochi giorni dalla realizzazione del sogno, Monster (il Mostro) ha buttato tutto al vento. Quando la polizia ha bussato alla porta della casa dove Monster abitava durante la libertà vigilata per un'ispezione antidroga, Kody è scappato ed ora è ricercato dagli agenti. Probabilmente finirà nuovamente in carcere. Così uno dei pochi neri cresciuti nella violenza e nella disperazione del ghetto a cui la sorte aveva regalato una via d'uscita, sembra destinato a ritornare da dove era venuto. Cosa abbia spinto Kody Scott a scappare rimane un mistero: «Sono sempre scappato dalla polizia, non le sono mai corso incontro» è la migliore spiegazione che Monster, 32 anni, sia riuscito a dare durante un'intervista telefonica rilasciata dalla località segreta in cui si è rifugiato. Hollywood, ad ogni buon conto, non ha del tutto tagliato i ponti con lui. La Propaganda Films, produttrice della pellicola basata sulla sua «Autobiografia di un membro di una gang di Los Angeles», lo sente quasi ogni giorno per chiedere consigli e consulenze. L'interesse dei produttori hollywoodiani, alla ossessiva ricerca di storie «genuine», è ovvio. Kody Scott, nel suo libro, dà un quadro agghiacciato della vita nei ghetti neri dove molti giovani finiscono per aderire alle bande criminali. Monster racconta in prima persona della sua iniziazione come nuovo membro del Crips; una sparatoria contro i rivali dei Bloods. A quel tempo aveva solamente undici anni. A 13 anni picchiò così selvaggiamente la vittima di una rapina che il poliziotto arrivato sulla scena del furto esclamò: «chiunque sia responsabile di un simile atto deve essere un mostro». E fu così che da quel giorno gli venne dato quel soprannome di cui andava fiero. «La vita nella gang era come giocare a essere Dio, con poteri di vita e di morte nelle mie mani» scrive Monster nelle sue memorie. Più tardi, nel carcere di Pelican Bay in California, arriva la «redenzione» e quindi i soldi e la notorietà. Ma dopo una vita passata nel «ghetto» Kody non pare ora in grado di adattarsi ad una realtà diversa. E il suo destino potrebbe essere di nuovo dietro le sbarre.



Immigrati messicani clandestini mentre passano il confine con gli Stati Uniti

Roberto Koch/Contrasto

Il Congresso vara una dura legge anti-immigrati. La votano anche i democratici

Blindate le frontiere d'America

Gli Stati Uniti fortificano le frontiere. Non solo simbolicamente: il confine col Messico sarà internamente protetto da una barriera. Il mito dell'America «patria di tutti» svanisce, ferì il Senato ha approvato la nuova legge sull'immigrazione. Non è la legge iper-reazionaria chiesta dai repubblicani, ma è comunque una legge severa. I democratici hanno votato a favore ma Clinton ha detto che a lui la nuova legge non piace.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PIERO SANSONETTI

NEW YORK. Il Senato americano ha approvato la nuova legge sull'immigrazione. Lo ha fatto con una maggioranza addirittura schiacciante: novantasette a tre. Si sono opposti solo tre senatori considerati ultraliberali, capeggiati da Paul Simon (abbastanza famoso perché nell'88 corse contro Dukakis per la candidatura alla Presidenza degli Stati Uniti). La legge che è stata approvata non è quella durissima che avevano proposto i repubblicani qualche mese fa. Però è una legge abbastanza severa che tende a scoraggiare in tutti i modi gli immigrati clandestini a restare negli Stati Uniti, e rende dura la vita anche agli immigrati legali. Stabilisce il principio di una disuguaglianza di diritti tra immigrati e cittadini americani. Cancella in sostanza la vecchia e romantica idea dell'America «aperta al mondo» e «patria di tutti».

I capi del partito democratico al Senato, a partire da Ted Kennedy, hanno detto che la legge è buona dal punto di vista della «realpolitik», e hanno spiegato come questo compromesso abbia evitato un provvedimento molto più severo. Sostengono che si è impedito ai repubblicani di approvare una loro legge, reazionaria e senza mediazioni. I repubblicani probabilmente avrebbero trovato i voti sufficienti per farlo (ma non per superare il veto che certamente avrebbe messo Clinton).

Clinton insoddisfatto. Il Presidente Clinton da parte sua ha rilasciato una dichiarazione tutt'altro che entusiasta. Ha detto: «Questa legge va nella direzione dello sforzo che la Casa Bianca sta compiendo da tempo per rafforzare i nostri confini e battere l'immigrazione illegale. Però, nonostante le

modifiche sul testo originale, è ancora una legge ingiusta perché nega agli immigrati legali l'accesso ai programmi essenziali di salute e sicurezza sociale. In questo modo si rischia di compromettere i principi del nostro sistema di sanità pubblica». È una dichiarazione che lascia presagire un veto presidenziale? È molto improbabile. Clinton aveva promesso il veto se fossero stati introdotti articoli di legge che riducessero il diritto all'istruzione gratuita per gli immigrati e tagliassero l'obbligo di assistenza urgente per tutti (compresi quindi gli immigrati clandestini). Ma queste due misure - che erano chieste dalla destra repubblicana e facevano parte della legge approvata in marzo alla Camera - sono state escluse dal testo del Senato, dopo la furibonda battaglia guidata da Ted Kennedy, e che è durata fino all'ultimo minuto, l'altro pomeriggio, con continui e appassionati rovesciamenti di fronte in aula.

Poi c'è un altro consistente argomento che sconsiglia a Clinton di usare il suo diritto di veto. In Senato - e forse anche alla Camera - i sostenitori della legge dispongono di una maggioranza largamente superiore ai due terzi necessari per respingere il veto presidenziale.

La nuova legge si divide in tre

capitoli principali, più un appendice. I capitoli sono quello che riguarda il rafforzamento della polizia, l'istituzione di sistemi computerizzati per rintracciare gli illegali, e la riduzione dei benefici dello Stato sociale. L'appendice invece riguarda il problema dell'asilo politico, e in particolare la questione delle mutilazioni sessuali alle donne.

Misure di polizia. Quattro novità: raddoppio della pattuglie di confine, con l'assunzione in quattro anni di cinquemila nuovi agenti; stanziamento di 12 milioni di dollari per costruire la barriera ai confini tra Usa e Messico; nuovi sistemi elettronici per individuare i documenti falsi e aumento delle pene per chi ha i documenti falsi (si rischiavano 5 anni di carcere, ora se ne rischiano addirittura 15). Infine aumento del potere degli Stati per l'espulsione degli immigrati.

Computer. Viene istituita una banca dati centrale, consultabile in tempo reale via computer, che permette a qualunque datore di lavoro di conoscere immediatamente la posizione di un eventuale dipendente da assumere, e quindi di scoprire se è un immigrato non in regola con la legge.

Questa misura è stata particolarmente combattuta dalle associazioni dei diritti civili, le quali sostengono che il nuovo sistema diventerà una specie di «grande fratello», cioè una macchina di schedatura di massa di tutta la popolazione.

Stato sociale. Gli immigrati illegali sono esclusi da ogni diritto. Conservano solo quello ad essere curati nei casi urgenti. Per gli immigrati legali vengono notevolmente aumentate le condizioni necessarie per accedere ai benefici dello Stato sociale, e viene stabilito che chiuno di loro usufruirà dello Stato sociale per più di 12 mesi nei primi cinque anni di residenza potrà immediatamente essere espulso dagli Stati Uniti.

Infibulazione. I repubblicani volevano restringere i diritti all'asilo politico, ma non hanno ottenuto niente su questo piano. I liberali però chiedevano che fossero aumentati i diritti di asilo per le donne che fuggono da paesi del terzo mondo dove sono minacciate di mutilazioni sessuali (cioè l'infibulazione, o l'asportazione del clitoride), e neanche loro hanno ottenuto niente.

L'unico risultato è stato che la legge ha stabilito che l'infibulazione e il taglio del clitoride sono diventati ufficialmente reato negli Stati Uniti. Punibile con cinque anni di prigione (un terzo della pena prevista per un immigrato con un documento falso). Ma il

L'omicida è uno psicopatico

Due italiani uccisi a Daytona

Due fratelli siciliani, Luigi e Riccardo Cravosio, 26 e 24 anni, ed una loro amica tedesca sono stati assassinati in Florida da uno psicopatico che era stato respinto dalla ragazza. L'assassino, dopo aver nascosto i corpi, è fuggito a New York dove ha sparato con la stessa pistola ad altre tre persone ferendole gravemente. L'autore della strage si è poi tolto la vita dopo una sparatoria con la polizia. I due fratelli frequentavano una scuola di pilotaggio.

NOSTRO SERVIZIO

MIAMI. Due fratelli siciliani e una loro amica tedesca sono stati assassinati in Florida da uno psicopatico che era stato respinto dalla ragazza. Nascosti i cadaveri, l'assassino è fuggito nello Stato di New York, dove ha sparato ad altre tre persone ferendole gravemente e si è tolto la vita dopo un conflitto a fuoco con la polizia.

«Luigi - ha raccontato l'istruttore, Fred Dwight - si era iscritto per primo ed era poi stato raggiunto dal fratello Riccardo, che era proprietario di un albergo a Santo Domingo».

I due fratelli e la fidanzata di Luigi, Renate Sylvia Rankan, di 24 anni, si erano stabiliti in un lussuoso alloggio al numero 690 di Dunn

Avenue, a Daytona Beach. Al piano di sopra abitava con la moglie l'uomo che li ha uccisi: Ronald Hernandez, di 39 anni. Secondo la ricostruzione della polizia Hernandez era in preda a una passione morbosa per la ragazza tedesca: era stato sorpreso a spiare mentre si cambiava per andare in spiaggia e diverse volte aveva cercato inutilmente di farsi dare un appuntamento.

Il triplice omicidio è avvenuto lunedì mattina ma è stato scoperto soltanto tre giorni dopo. Forse esasperato da un ennesimo rifiuto di Renate Sylvia, Hernandez ha trovato il modo di entrare in casa sua. La polizia ha confermato soltanto che i due fratelli siciliani e la ragazza tedesca sono stati uccisi con una pistola calibro 9. Sembra che nessuno abbia sentito sparare. Lo stesso giorno Hernandez è scomparso da Miami per ricomparire martedì a Esopus, un piccolo comune in riva al fiume Hudson nello Stato di New York, dove ha noleggiato un'auto.

A Esopus abitava una sua cugina, Rose Lane di 37 anni, con il figlio di quattro anni, Brandon. Sembra che Hernandez avesse un vecchio conto da regolare. È entrato in casa della cugina alle 9,30 di martedì mattina e immediatamente ha cominciato a sparare, con la stessa calibro 9 usata per uccidere i due fratelli palermitani. Colpiti da diverse pallottole, Rosa Lane e il figlio sono ricoverati nel centro di riabilitazione dell'ospedale di Albany, la capitale dello stato di New York. Nessuno dei due è in condizione di parlare.

Questa volta la sparatoria ha richiamato l'attenzione della polizia. Hernandez è fuggito sull'auto presa a noleggio, sparando contro gli agenti che lo inseguivano. Una pallottola della calibro 9 ha colpito di striscio un fattorino, Thomas Robinson di 29 anni, che stava scaricando casse di acqua minerale. L'auto in fuga ha urtato un albero, poi si è schiantata contro un traffico. A questo punto Ronald Hernandez ha rivolto la pistola contro se stesso: gli agenti che lo inseguivano - secondo la versione della polizia - lo hanno trovato morto. Intanto, a Daytona Beach, nessuno aveva ancora scoperto il triplice omicidio. Sono passati altri due giorni prima che un amico dei fratelli Cravosio, insospettito dall'odore di decomposizione che veniva dall'appartamento, desse l'allarme. Avvertita per telefono dalla polizia americana la madre dei due fratelli, Francesca Serio, è partita per la Florida.

Lo stupro di una giovane Sioux infiamma il Sud Dakota

Un processo per stupro e omicidio che si celebrerà la prossima settimana nel Sud Dakota ha riaperto le vecchie ferite e la diffidenza che caratterizzano da sempre i rapporti tra bianchi e indiani nella terra di Toro Seduto. Candace Rough Surface, una ragazza madre Sioux di 18 anni, fu violentata, picchiata e uccisa a colpi di fucile nel 1980 in una remota prateria di Moberg, al confine con il Nord Dakota. Il corpo fu legato al furgoncino degli assassini e trascinato fino al fiume, dove poi fu gettato. Il delitto rimase irrisolto per 16 anni, tra il dolore della madre della vittima e dei Sioux della riserva di Standing Rock e l'indifferenza della maggioranza bianca del paese di Moberg. Un recente divorzio, particolarmente acrimonioso, ha riportato alla luce un terribile segreto: due cugini appartenenti a una delle famiglie «notabili» del paese sarebbero i responsabili dell'effero delitto: si tratta di Nicholas Scherr, all'epoca sedicenne, e di un suo cugino in visita dal Wisconsin, James Stroh, di 15 anni.

Coraggioso come il padre Moshe, Udi fa evadere un amico da un carcere di Cipro

Il figlio di Dayan alla riscossa

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Moshe Dayan sarebbe stato orgoglioso di lui. Di Udi, il figlio maggiore del mitico generale israeliano eroe della «Guerra dei sei giorni». La vicenda di cui Udi è protagonista ha un prologo degno del miglior thriller. Cipro, settore turco, fine del 1995. Il «Capitano», nome in codice di un agente israeliano, cerca di far evadere un suo amico, un greco-cipriota. Ma qualcosa non va nel verso giusto. Agenti turchi sono in agguato: qualcuno aveva spifferato il piano. La rete scappa implacabile attorno al «Capitano», che viene arrestato e internato in un carcere turco dell'isola, senza essere sottoposto a processo. Gli agenti non si accorgono dell'esistenza di un secondo membro del commando, Shimon «Kush» Ramon, che riesce a rientrare in Israele. L'intervento legale non porta ad alcun esito, il «Capitano» e il suo amico sono destinati a marciare a lungo nelle segrete turche. Una personalità ci-



Moshe Dayan

Ap

«Capitano» e il suo amico greco-cipriota. Al loro arrivo a Cipro, Dayan e Ramon ricevono le fotografie del carcere turco e una carta in cui è segnalata l'ubicazione della cella del «Capitano». Siamo alla fine di marzo di quest'anno. Udi e Shimon si comportano come due turchi: «arrivano» di macchina fotografica girando per l'isola, mostrando particolare attenzione per l'area controllata dai turchi. L'appuntamento davanti

Ai proprietari terrieri il massacro è costato 100mila dollari

Brasile, polizia pagata per uccidere i senza terra

BRASILIA. Centomila dollari per un massacro. È la cifra pagata da proprietari terrieri brasiliani alla polizia affinché compisse la strage di 19 contadini senza terra lo scorso 17 aprile ai confini con l'Amazzonia. A rivelarlo alla Tv brasiliana è stato un possidente locale. L'uomo, di cui non è stata resa nota l'identità e che ha parlato alla Globo sotto la protezione degli inquirenti, ha affermato che gli era stato chiesto un contributo di 5mila dollari da un proprietario di un vasto appezzamento che era occupato da circa duemila contadini senza terra e dalle loro famiglie. «Egli mi ha detto che dieci persone dovevano morire», ha rivelato il testimone, il quale ha aggiunto che le dieci vittime designate erano i leader dei senza terra, che stavano chiedendo al governo, all'interno del suo programma di rifonne, di espropriare una parte

di quel latifondo. «Il denaro sarebbe stato usato per pagare la morte di quelle persone», ha detto l'uomo secondo la cui versione l'operazione era finanziata da 20 possidenti locali: tra i sicari vi erano alcuni vestiti da poliziotti. Nessuno, nella polizia federale brasiliana, è stato disponibile a confermare o meno la clamorosa testimonianza. Il principale accusato, il latifondista Plinio Pinheiro Neto, ha negato di aver pagato la polizia. La recente strage dei contadini «Sem Terra» (Senza Terra) è un primo maggio di rivolta contro il governo stanno portando in questi giorni al pettine del presidente brasiliano Fernando Henrique Cardoso i nodi irrisolti della crescente emergenza sociale che investe il Brasile, una realtà che nelle classifiche dell'Onu rimane sempre al secondo posto, dopo il Botswana, tra i Paesi più ingiusti del

mondo. Un inviato del presidente alle manifestazioni sindacali del primo maggio a San Paolo, è stato contestato dalla folla e ha dovuto abbandonare in fretta e furia il palco senza poter dire una parola. Disoccupazione e rivolte dei braccianti stanno compromettendo il costante sorriso del sociologo-presidente Cardoso. In questo contesto, la strage di senza terra suona come un campanello d'allarme per il sessantatreenne presidente. Tanto più preoccupante alla luce della minaccia delle centrali sindacali di indire uno sciopero generale - a cui anche gli imprenditori sono orientati ad aderire in funzione antigovernativa - contro l'aumento del salario minimo da 100 a 112 dollari (circa 170mila lire) che esponenti dello stesso partito socialdemocratico di Cardoso hanno definito «immorale».